

LE MOSSE DI MR BCE

Far piangere i ricchi: sbaglio inutile Va sfoltito l'esercito degli assistiti

Il 13% degli italiani versa il 59% dell'Irpef e finanzia il welfare per il 60% della popolazione che ne gode gratis. Anziché proporre la «dote» ai diciottenni, si scoraggino evasione ed elusione correggendo quest'ingiustizia

di **ALBERTO BRAMBILLA**

La proposta del segretario dem di introdurre una «dote» per i diciottenni al fine di ridurre le «disuguaglianze», molto care ai radicali di sinistra e a aiutare la fantomatica «generazione Covid», iper danneggiata dalla crisi pandemica, da finanziare con l'aumento della tassa di successione per i patrimoni che superano il milione di euro con la progressività per raggiungere, sopra i 5 milioni, l'aliquota massima dell'8% ma anche il 20%, ha scatenato una serie di reazioni, la più decisa delle quali l'ha pronunciata il presidente del Consiglio, **Mario Draghi**. Incidente concluso? No, il segretario del Pd rilancia, con quelli di Leu e parte del M5s una proposta che non è né ingenua né onesta ma è la solita musica: i soldi si prendono dove ci sono; poi se chi li ha fatti ha faticato dieci volte rispetto a chi li prende, non importa nulla. Ma quello che stupisce di più sono le dichiarazioni di molti politici e dei partecipanti ai tanti talk show e l'assenza di qualsiasi considerazione critica. Tutti se la prendono con i cosiddetti «ricchi», come a dire che se hai avuto succe-

so, hai lavorato molto di braccia e cervello e hai dato da lavorare a molte famiglie, oltre ad avere avuto poco dallo Stato, sei colpevole per il solo fatto di essere riuscito a pagare una quantità di tasse superiori alla media non

ti assolve. È un concetto pericolosissimo perché è l'opposto del premiare il «merito».

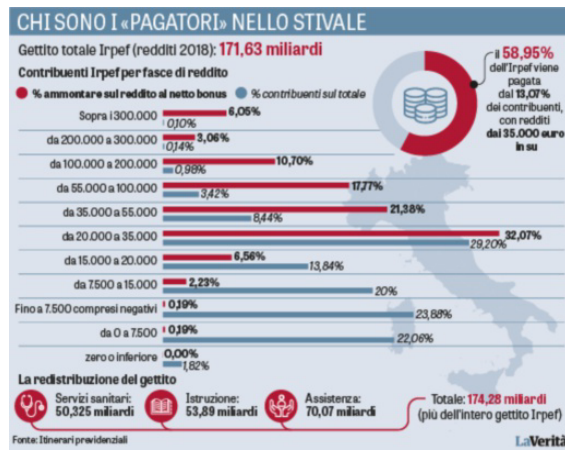
❶ L'intero impianto della proposta si basa solo sul concetto di diritti; i doveri sono optional che si può an-

che trascurare. Indagare perché e per quali motivi ci sono 36,5 milioni di persone in età da lavoro e solo 23 milioni lavorano, mettendo l'Italia all'ultimo posto dei 28 Paesi per tasso di occupazione, con una distanza

abissale rispetto ai migliori, non interessa; e neppure perché abbiamo il record dei Neet. Senza i doveri non ci sono diritti; se una sanità non funziona perché pochi fanno il loro dovere, il diritto alla salute è negato.

❷ Questi partecipanti agli svariati talk show non conoscono o fingono di non sapere qual è la situazione italiana e l'enorme redistribuzione che già oggi avviene per finanziare l'eccessivo assistenzialismo; un «metadone sociale» che limita anziché aumentare lo sviluppo. Solo doveri, merito, abnegazione fanno un Paese forte; nel secondo dopoguerra non avevamo doti a 18 anni ma andavamo al lavoro a 14 anni, magari studiando di sera e facendo anche secondi lavori pur di riuscire a dare un minimo di benessere alla propria famiglia e le condizioni di allora erano molto peggio di quelle di oggi; altro che disuguaglianze! Altro che ascensore sociale bloccato! Funzionava eccome! Bastava impegnarsi e oggi le condizioni sono ancora più favorevoli degli anni Cinquanta e Sessanta. E la situazione di oggi?

Anzitutto chi paga le tasse: i contribuenti delle fasce



di **GIORGIA PACIONE DI BELLO**

Una riforma fiscale organica e complessiva. Il sistema italiano è troppo complesso, squilibrato e instabile anche agli occhi della Corte dei conti. Ed è per questo che necessita di una revisione. Negli anni non si è tanto pensato a organizzare il lavoro delle varie agenzie fiscali, ma piuttosto a fissare obiettivi per incassare il più possibile. Ed è proprio da qui che nascono le varie distorsioni dell'amministrazione fiscale nei confronti dei contribuenti.

«Se l'Agenzia delle entrate o la Guardia di finanza fanno una verifica, si sa già in partenza che 19 volte su 20 ti contestano qualcosa, giusto o sbagliato che sia», dichiara il commercialista **Gianpiero Guarniero**. È da 20 anni, infatti, che si fanno le leggi pensando al gettito, incaricando l'amministrazione fiscale non tanto di controllare se i contribuenti sono corretti ma di riscuotere almeno uno stabilito numero di miliardi. Tragli obiettivi che per esempio vengono dati all'Agenzia delle entrate, spiega **Guarniero**, c'è quello di fare i rimborsi Iva, da una parte, ma dall'altra si danno premi se si trovano errori e quindi ragioni per negare i rimborsi Iva. Il funzionario è dunque preso tra i due fuochi e nel caso di questioni dubbie, contesta qualsiasi cosa (ai contribuenti) per evitare di essere accusato di aver provocato un danno erariale. Ma non solo, perché se si va a guardare la convenzione tra il ministero dell'Economia e delle finanze e l'Agenzia delle entrate 2020-

La vera riforma del fisco: nuove regole d'ingaggio per l'Agenzia delle entrate

L'intesa con il Mef spinge l'ente a moltiplicare le multe. Le toghe contabili: «Snellire il sistema e ridurre le imposte al ceto medio»

2022, si trovano, tra gli obiettivi, il dover ottenere il 94% di positività nei controlli, oppure il fatto che devono essere emessi 100.000 accertamenti fiscali. Obiettivi che distorcono quello che dovrebbe essere l'operato dell'Agenzia delle entrate: a favore dell'incasso da parte dello Stato.

Guarniero, basandosi sulla *Relazione monitoraggio contenzioso*, pubblicata dall'amministrazione fiscale, spiega come questa «ha fatto 291.000 atti di accertamenti e di questi 116.000 contenevano errori. Il 40% degli accertamenti sono in tutto o in parte sbagliati e questo viene fuori da quelli che poi annullano d'ufficio che sono 24.000. Altrettanti sono annullati dalla Commissione tributaria provinciale, 15.000 in regionale, 2.000 in Cassazione, 36.000 parzialmente annullati dall'ufficio in sede di accertamento con l'adesione. Se su 300.000 atti ne sbagli il 40% vuol dire che c'è qualcosa che non va. Significa che non hai come obiettivo il controllare se la gente evade, ma quello



RISCOSSORE Ernesto Maria Ruffini dirige l'Agenzia delle entrate [Ansa]

di portare a casa più soldi possibili», continua **Guarniero**.

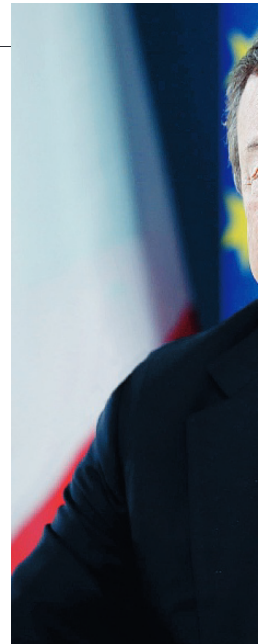
Questo modo di operare va a vantaggio dei contribuenti scorretti. Verrebbe da chiedersi come mai nessuno dica niente. «Se io stesso vado a scrivere un articolo su «sta roba qua cosa penso? Domani mattina vengono a farmi un controllo, oppure se la prendono con i miei clienti. Si fa fati-

ca», continua il commercialista. Eppure si sta molto discutendo di una riforma del sistema fiscale. La stessa Corte dei conti, nel suo report, dedicava una parte importante contenente suggerimenti proprio sull'operato dell'Agenzia, oltre che sul contenzioso. Anche perché, se si pensa che sia la norma, ci si sbaglia. Nel Regno Unito le cause tributarie si

svolgono presso il giudice normale e chi perde deve risarcire i danni a favore dell'altro. Quando il fisco dovesse insistere su una posizione e perdere il caso, se il giudice dovesse ritenere questa insistenza infondata, l'Agenzia delle entrate inglese dovrebbe risarcire i danni, ai quali si aggiunge una somma come «punizione» per averci provato. Da noi invece le spese vengono liquidate in modo ridicolo.

La Corte dei conti ha spiegato come, indipendentemente dal modello di base imponibile che si vorrà adottare, ci sono alcuni obiettivi che non devono essere trascurati. Tra questi troviamo la lotta all'evasione e la semplificazione del sistema (base imponibile, aliquote e le innumerevoli spese fiscali presenti, gli aspetti procedurali come le dichiarazioni inglesi dovrebbero risarcire i danni, ai quali si aggiunge una somma come «punizione» per averci provato. Da noi invece le spese vengono liquidate in modo ridicolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di reddito lordo annuo da zero o negativi fino a 7.500 euro e da 7.500 euro a 15.000 euro sono 18.156.997, pari al 43,88% del totale, cui corrispondono 26.490 milioni di abitanti (rapporto tra abitanti e dichiaranti) e versano il 2,42% di tutta l'Irpef, pari a 4,15 miliardi di euro (meno di 32 euro a testa, 22 considerando i cittadini) e si suppone anche pochissimi contribuenti sociali, per cui, con molte probabilità, saranno dei futuri anziani assistiti; quelli tra i 15.000 e i 20.000 euro di reddito lordo sono 5.724 milioni, versano il 6,56% dell'Irpef totale, pari a 11,255 miliardi e una imposta media di 1.966 euro, che si riduce a 1.348 euro per cittadino, un importo ancora insufficiente a coprire per intero anche il solo costo pro capite della spesa sanitaria (1.886,51 euro); questi primi tre scaglioni di reddito, che rappresentano circa il 60% della popolazione versano 15 miliardi di Irpef (l'8,98% del totale) e sono quindi a quasi

di **VANNIA GAVA***

Semplificare? Fatto. Riformare i procedimenti di valutazione di impatto ambientale per fare partire i progetti del piano di rilancio? Fatto. Riformare la disciplina della valutazione ambientale strategica? Fatto. Semplificazione delle norme che regolano il riconoscimento di *end of waste* per trasformare i rifiuti in risorsa? Fatto. Regole chiare e semplificazioni in materia di gestione dei rifiuti? Fatto. Riconoscimento della possibilità di utilizzare il C&S combustibile in sostituzione dei combustibili tradizionali? Fatto. Riforma delle bonifiche per rilanciare siti industriali? Fatto. Rafforzare il supporto tecnico alle Regioni per le attività di bonifica? Fatto.

Siamo molto soddisfatti del bilancio finale del grande lavoro svolto per dotare il Paese di norme agili e semplificate al fine di spianare il



SPRINT Al centro, Mario Draghi, chiamato a rivoluzionare l'apparato statale per attuare il Pnrr. A destra, il titolare del Mef e suo fedelissimo, Daniele Franco [Ansa]



Super Mario affida quasi 120 miliardi ai ragionieri di Stato

Pieni poteri alla segreteria tecnica fino al 2026. Il grosso dei fondi del Pnrr sarà gestito dal servizio centrale, nell'ufficio di Mazzotta

Segue dalla prima pagina

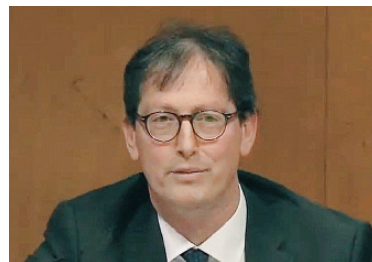
di **CLAUDIO ANTONELLI**

(...) decreto appena varato, con l'ok di tutti i partiti della maggioranza, segna la fine dei partiti politici per come li abbiamo conosciuti fino ad ora. Il dl certifica il fallimento del sistema Paese che non è stato in grado di stare al passo con i tempi e di trovare

un modo di essere efficiente come il settore privato. È vero che il Pnrr impone ben 17 riforme parlamentari solo nei prossimi due anni, ma il testo in questione di fatto le bypassa tutte e crea canali pro tempore e ad hoc per realizzare i progetti concordati con l'Europa e spendere i circa 230 miliardi di euro complessivi. Da ora in avanti e fino al 2026 i partiti rinun-

ciano a dare indirizzi politici, a scegliere le persone in grado di realizzarli e rinunciano anche a prendersene la responsabilità. Per questo, in cima al decreto Semplificazioni, campeggia la cabina di regia. Un organismo composto dal presidente del Consiglio con una serie di ministri che a suo dire hanno le competenze e gli oneri di coordinare i progetti del Pnrr. Potranno - secondo una schema predefinito - bypassare il «dissenso», così si legge nel testo del Semplificazioni, degli altri enti dello Stato. Se Regioni o Comuni non fossero d'accordo e volessero stoppare un singolo progetto, saranno chiamate a trovare una soluzione. Ma senza questa, a decidere sarà la cabina di regia. Figuratevi come la prenderanno i governatori delle Regioni. Una domanda retorica, perché i segretari dei loro partiti hanno deciso che va bene così.

Non solo. Siccome i governi prima o poi devono terminare, l'attuale andrà a istitu-



MAGISTRATO Roberto Garofoli, sottosegretario di Palazzo Chigi [Ansa]

re una segreteria tecnica con il compito di supportare le scelte della cabina stessa, monitorare i lavori, individuare le soluzioni agli intoppi, gestire l'eliminazione del «disenso». La struttura per legge avrà una durata temporanea ma «superiore a quella del governo che la istituisce e si prolunga fino al completamento del Pnrr e comunque non oltre il 31 dicembre 2026». Tanto per essere chiari su quanto le scelte dell'ultimo cdm siano radicali e nuove per questo Paese. Per il resto, il grosso del lavoro sarà svolto tra Palazzo Chigi, il Mef e la Ragioneria dello Stato.

La segreteria tecnica si coordinerà infatti con tre dipartimenti di Palazzo Chigi, quello per il coordinamento amministrativo guidato da **Sergio Fiorentino**, il Dipe gestito da **Marco Leonardi** e l'ufficio per il programma di governo che dipende dal sottosegretario **Roberto Garofoli**. Ma soprattutto, la struttura avrà come vero alter ego una novità assoluta. Il nome è un po' sovietico. Si tratta del «Servizio centrale per il Pnrr». Un nuovo ufficio centrale da inquadrare all'interno della Ragioneria dello Stato, guidata da **Biagio Mazzotta** e molto stimata da **Sergio Mattarella**.

Il servizio centrale che userà sei uffici di livello dirigenziale collaborerà con partecipazione dello Stato e Bankitalia, ma soprattutto avrà il compito più delicato di tutti. Gestisce il fondo di rotazione creato nell'ultima legge Finanziaria per anticipare i soldi del Recovery plan. Sono 118 miliardi solo per l'anno in corso, il 2022 e il 2023. Chi sarà chiamato a coordinare il servizio centrale avrà in mano nei fatti tre manovre finanziarie. Se i progetti saranno approvati dall'Ue e i soldi spesi in tempo, la cifra entrerà nel computo dei flussi europei. Altrimenti ci saranno il danno e la beffa. Avremo speso i soldi ma resteranno tutti sul gobbone del deficit nazionale. Per carità, non che i soldi europei siano di altri. È sempre debito che dovremo ripagare noi direttamente o indirettamente. Ma almeno a livello di emissioni sarà spalmando diversamente. Le varie attività avranno un audit che passa per motivi tecnici dall'Igure, l'Ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'Unione europea, ad oggi coordinato da **Paolo Castaldi**. Anche la struttura del servizio centrale sembra essere destinata a sopravvivere al governo che ora la nomina. Non tanto perché la legge lo dica espressamente, ma perché una volta che la macchina è avviata, chi mai vorrà cambiare in corsa i piloti? Quale partito potrà mai chiederlo? A novembre dello scorso anno, il trio composto da **Giuseppe Conte**, **Massimo D'Alema** e **Roberto Gentiloni** aveva di affidare il ruolo primario di responsabilità a una società in house del Mef, Studiare sviluppo srl. Un modo per sfilare alla macchina dello Stato i veri poteri. Adesso i mandari - e non usiamo il termine in senso negativo - hanno blindato tutto in senso opposto. Forse ai partiti converrà studiare nuove strategie. Senza fretta. Tanto torneranno utili dopo il 2026.

totale carico di altri cittadini. Il grosso del carico fiscale grava sul 13,07% di contribuenti con redditi da 35.000 euro in su, che versano circa il 58,95% di tutta l'Irpef e che non beneficino, se non marginalmente, di bonus, sconti, agevolazioni, detrazioni e deduzioni. Insomma, il 57,2% è a totale carico, un 29,21% è quasi autosufficiente e tutto grava sul 13,07% cioè su poco più di 5,5 milioni di contribuenti su oltre 41 milioni. Per garantire a questo 60%, circa di cittadini i servizi sanitari occorrono 50,325 miliardi; per l'assistenza occorrono altri 70,07 miliardi, mentre per l'istruzione altri 53,89 miliardi. Per queste sole tre funzioni, seppur di rilevante importo la redistribuzione totale è pari a 174,28 miliardi, cioè più dell'intero gettito Irpef.

È credibile per un Paese che al gioco d'azzardo spende ogni anno oltre 120 miliardi, per non parlare delle spese per animali da compa-

gnia, alcol o tossicodipendenze (siamo nei primi dieci posti della classifica), un così basso numero di paganti e una così alta redistribuzione? Non è che la gran parte dell'evasione ed elusione fiscale e contributiva che caratterizza il nostro Paese, primo in Europa in base alla relazione approvata dal Parlamento europeo, sia nel fatto che più tasse si pagano meno servizi pubblici si ricevono, mentre meno tasse si pagano e maggiori sono le prestazioni sociali e i servizi ricevuti da Stato, Regioni e Comuni? E non è che a continuare a parlare di disuguaglianze, di redistribuzione e di far «piangere» i ricchi, anziché di merito e doveri, si perpetui la situazione in cui l'Italia resterà il fanalino di coda per occupazione, competitività e sviluppo? E infine chi stabilirà se l'erede cui tassare il lascito del padre è un cretino mentre il beneficiario della «dote Letta» è meritevole?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Blitz contro il superbonus agli hotel Lotteremo in Aula per ripristinarlo»

Il sottosegretario del Carroccio: «Va rimodulata la direttiva Ue sulla plastica monouso»

campo dove si giocherà, con regole chiare e tempi certi, la grande partita del Recovery plan italiano. Resta un po' di amaro in bocca per il blitz finale di qualche miope burocrate sull'estensione del superbonus agli alberghi. Una misura condivisa a tutti i livelli e presente da sempre nelle bozze lavorate a Palazzo Chigi, ma che alla fine è saltata. Sul metodo speriamo sia solo l'ultimo colpo di coda di una burocrazia con il pallo di loto, sul merito sì è prodotto il surreale paradosso di un Paese che dovrebbe essere il centro turistico per ec-

cellenza del mondo e che invece preferisce efficientare altri edifici piuttosto che rendere più belli e sostenibili i suoi alberghi. In termini ecologici si tratta di edifici altamente energivori e in molti casi con grandi dispersioni di calore, mentre in termini economici gli alberghi sono la spina dorsale del sistema turismo che più di altri ha sofferto la pandemia e i suoi effetti. Ci sarà tempo e modo in Parlamento per ripristinare la misura. Fermo restando che abbiamo semplificato totalmente le modalità di accesso al meccanismo fin qui

assurdo del superbonus. Un accesso che fino ad oggi nessun fautore o presunto tale di questa misura si era mai impegnato a realizzare per rendere effettivamente usufruibile il beneficio fiscale. Puntualizzato questo torniamo a testa alta dal Consiglio dei ministri con un decreto legge che rispecchia pienamente il pacchetto di proposte che insieme a **Matteo Salvini** abbiamo presentato al ministero della Transizione ecologica come missione del nostro impegno al governo. Riforme vere che incidono concretamente. Idee maturate in que-

sti anni ascoltando cittadini, imprese, amministratori locali, associazioni di categoria, decisori nazionali e internazionali. La transizione ecologica non è una passeggiata, ma un cammino lungo e difficile che si affronta e si completa solo anteponendo ragione e pragmatismo a ideologia e paura.

Abbiamo ancora molto da fare. Dobbiamo chiarire in Europa che il sistema economico italiano non è una cavia per esperimenti da laboratorio, come si vorrebbe fare attuando oltre misura la direttiva sulle plastiche mono-

uso. Dobbiamo preparare e attuare un vero piano nazionale rifiuti con l'obiettivo finale dell'autosufficienza regionale. Dobbiamo sperare che quelle forze politiche che oggi fanno autocritica sul loro giustizialismo abbandonino finalmente anche l'uso strumentale dei tanti casi di sindrome Nimby presenti nel nostro Paese. Dobbiamo rivedere le politiche energetiche. Il fallimento delle ultime aste del Gse, le problematiche emerse nell'emanazione, ferma nei cassetti di chi ci ha preceduto al ministero, del decreto che regola l'emissione dei titoli di efficienza energetica sono temi che siamo pronti ad affrontare. Dobbiamo credere con forza nella tecnologia e continuare a rendere la vita più semplice a chi lavora, a chi investe, a chi consuma e a chi produce.

*sottosegretario al ministero della Transizione ecologica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA